

# La necessaria riforma della Pubblica Amministrazione

**BRUNO FERRARO\***

■ Riformare la Pubblica Amministrazione si può e si deve. È questo un ritornello che ricorre nelle tavole di convegni della più disparata natura e nell'agenda di ogni governo di questo Paese. Sul se tutti d'accordo, sul come contrasti ed opinioni diverse. Guardare all'oggi sembra essere più importante che progettare il futuro.

Nel 2014 il governo Renzi si rivolse direttamente ai cittadini per chiedere cosa pensassero di un progetto presentato dall'esecutivo. Fioccarono in pochi giorni circa 5000 messaggi, generalmente costruttivi e quasi per niente qualunquistici, del tipo: taglio degli enti inutili, accorpamento di uffici, una sola scuola della pubblica amministrazione, ringiovanimento dei quadri, valutazione dei risultati e della retribuzione in funzione dell'andamento dell'economia, limiti ai compensi percepibili dai singoli, mobilità dei lavoratori garantendone la distanza da casa, ruolo unico dei dirigenti a livello nazionale, divieto di troppi incarichi, ricambio generazionale per evitare la sclerotizzazione degli apparati, fine delle baronie e degli sprechi di molti Comuni e così via.

Prescindendo dal governo Meloni, in carica da poco tempo e quindi non giudicabile, ricordo che anche il Governo di unità nazionale presieduto da Mario Draghi si è posto il problema, affidandone le soluzioni ad un grande esperto in questo campo come Renato Brunetta: i risultati non si sono visti e, come per la giustizia, dobbiamo attenderci giorni migliori. Due sono fundamentalmente gli aspetti in primo piano: la motivazione dei funzionari pubblici che hanno perso la consapevolezza di potere, con il proprio lavoro, contribuire al progresso della comunità (crisi di fiducia); il timore di caricarsi di eccessive responsabilità decisionali e di incorrere nelle accuse di abuso d'ufficio (cosiddetta fuga dalla firma). Ed allora, occorre muoversi su più piani per accrescere l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Quanto alla formazione, il tempo delle scuole dalla PA è forse definitivamente superato (ne parlo con cognizione di causa avendone fatto esperienza come docente nella scuola di Caserta): il modello è troppo costoso, statico nei programmi e negli uomini, mancante di un serio strumento di verifica della bontà di quanto appreso (una carenza che, pari pari, caratterizza anche le scuole della magistratura che sono di più recente istituzione). Nel mondo di internet e della globalizzazione, perché non incrementare strumenti formativi alternativi ed il ricorso ad un Erasmus europeo?

Quanto alle persone, si deve forse pensare ad un superamento della logica del concorso ed a carriere basate sul merito e sui risultati raggiunti, sacrificando il mito del posto fisso e svecchiando i ruoli oggi un pò troppo popolati di sessantenni scarsamente motivati.

Sulla paura della firma mi sono già soffermato in un precedente articolo dell'11 giugno 2023 prospettando ipotesi di soluzione. Troppe le accuse di abuso d'ufficio, del tutto assente un meccanismo di valutazione sulla base dei risultati, come pure la valorizzazione dell'opinione dei cittadini utenti. Tutto questo invita i funzionari ad adagiarsi sulle abitudini, senza mai sperimentare nulla di autenticamente nuovo perché ad alto tasso di pericolosità.

**\*Presidente Aggiunto  
Onorario Corte di Cassazione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA